

Segue dalla prima

Berlusconi alla fine si è deciso. Ed è andato al Colle. In compagnia di Gianfranco Fini. Una forzatura nella prassi in nome di una interpretazione personale ed apolitica della tanto sbandierata collegialità.

Non è di buon umore il presidente del Consiglio. Anzi è decisamente furioso.

Nero. Innanzitutto con Marco Follini che non ha ceduto di un centimetro dalla sua linea del restare fuori dal governo, a far da puntello. «Lui fa la politica delle mani libere ed io devo tenere le mie legatte» si sfoga il premier alla fine della

giornata, prima di andarsene finalmente in Sardegna. La soluzione Siniscalco l'ha decisa alla fine della mattinata mentre dal consiglio nazionale dell'Udc, seguito in diretta assieme a Fini, veniva la conferma che bisognava fare i conti con il no del segretario centrista che confermava «non mi impegno» nel governo. E con gli appetiti di un'ala dei centristi che andavano diffondendo via agenzia la loro disponibilità ad occupare un posto piuttosto che un altro. Ma anche con An che cominciava a chiedere la resa dei conti al grido di «basta con la melina» dopo aver visto cadere nel vuoto la proposta che tutti i leader andassero ad assumere responsabilità di governo. E la Lega che insisteva sul possibile ritorno di Tremonti, caldeggiato dallo stesso Bossi e faceva risuonare i tamburi di guerra in difesa del federalismo annunciando «non parteciperemo più ad alcun vertice».

«Troppo, davvero troppo». All'orizzonte, in prospettiva, si prospettano giorni ancora più difficili di quelli appena trascorsi. Meglio rompere gli indugi, «rischiare». Anche perché qualunque soluzione diversa da quella di un «tecnico» avrebbe portato, inevitabilmente, a cascata spostamenti in altri ministeri. Con la necessità di accontentare questo o quello. E quindi arrivare di fatto a quel rimpasto che a Berlusconi «fa venire l'orticaria» e che non è intenzionato a fare perché non in grado di gestire il gioco dei veti incrociati nella sua maggioranza.

La notizia che in serata salirà al Quirinale comincia a circolare dopo che il solito Francesco Pionati, al Tg1 delle 13,30, lo ha annunciato su soffiata di Palazzo Chigi. Il premier sta lavorando al documento con cui dare lo stop al suo ruolo di ministro dell'Economia che pure gli piaceva tanto e, quindi, ad un possibile nuovo giro di vertici e di confronti infiniti. «Entro oggi, come richiesto anche dall'Udc porrò fine al mio interim al ministero dell'Economia e sottoporro al Capo dello Stato la nomina del nuovo ministro» dice la nota diffusa poi nel pomeriggio che è

GOVERNO a pezzi

Il capo dell'esecutivo non riesce a tenere a freno gli alleati. La tanto sbandierata collegialità ridotta a un comunicato. E Fini portato al Colle, forzando la prassi



Dopo il no di Follini An pronta alle ostilità al grido: «basta con la melina». Anche il Carroccio ha fatto risuonare i tamburi di guerra. Poi la scelta del tecnico, ma tutto è rinviato a settembre

Berlusconi decide per tutti: Siniscalco

Il premier sceglie il vice di Tremonti e si promuove: «Ho fatto la cosa giusta». Ma è furioso con Follini

Casini: protesterò con il premier per l'assenza del governo in aula

ROMA «Non posso che stigmatizzare l'assenza del governo che rappresenterò al presidente del Consiglio: il governo ha il dovere istituzionale di partecipare alle sedute della Camera in base all'articolo 64 della Costituzione».

Lo ha detto nell'aula della Camera il presidente Pier Ferdinando Casini do-

po che, per l'assenza nell'emiciclo di un rappresentante del governo la seduta era stata sospesa durante la discussione generale del provvedimento sull'introduzione dell'azione di gruppo a tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Casini ha duramente stigmatizzato ieri mattina l'assenza del governo in au-

la subito dopo la sospensione della seduta, avvertendo i deputati che una simile prassi andrà fatta presente al premier Silvio Berlusconi.

«Nella seduta odierna - ha detto la terza carica dello Stato - ancora una volta il presidente di turno si è visto costretto a sospendere i nostri lavori non essendo presente in aula il rappresentante del governo».

Un incidente che, ha ricordato il presidente di Montecitorio, non è senza precedenti: «Ricordo che già nella seduta dell'8 luglio scorso, quando per tre volte consecutive la Presidenza si vide costretta a sospendere la seduta per

manca di un rappresentante del governo, ebbi modo di esprimere il più vivo rincrescimento per la reiterata assenza di quest'ultimo, la cui mancanza impedisse lo svolgimento del calendario dei lavori dell'aula fissato dalla Conferenza dei capigruppo con la presenza del governo».

«Non posso quindi non stigmatizzare l'accaduto - ha sottolineato ancora Casini - che rappresenterò anche al presidente del Consiglio, facendo presente che è dovere istituzionale del governo partecipare ai lavori della Camera. Richiamo a questo riguardo il dettato dell'articolo 64 della Costituzione».



Un'immagine d'archivio del nuovo ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il suo predecessore Giulio Tremonti

Il personaggio

Un «Tremontino» alla scrivania di Quintino Sella

Bianca Di Giovanni

ROMA «Se n'è andato Tremonti ed è arrivato un «Tremontino». Tra gli addetti ai lavori la promozione di Domenico Siniscalco da direttore generale dell'Economia alla scrivania di Quintino Sella ha un solo segno: continuità (al ribasso) con il ministro precedente. Con una fondamentale differenza: Siniscalco riesce ad essere amico di tutti (anche della Fiat e di Mediobanca) e nemico di nessuno, Tremonti riusciva ad essere nemico di tutti e amico di un paio di persone (Berlusconi e Bossi). L'unica incognita che resta in piedi oggi riguarda i rapporti con Bankitalia. Non saranno al calor bianco come quelli di Tremonti. Ma sul fatto che si trasformino in una luna di miele non ci giura nessuno.

Pare che i modi ruvidi e velenosi dell'ex titolare infastidissero non poco il suo direttore generale, abituato alle vellutate arti della diplomazia. Tanto sofisticate che è l'unico personaggio riuscito a rimanere vicino al cuore del potere negli ultimi tre governi: D'Alema, Amato e Berlusconi. Il vento impetuoso del centro-destra al potere non lo ha spazzato via. An-

Stando alle indiscrezioni già a marzo era pronto a fare le scarpe allo stesso super ministro

”

zi, lo ha promosso. E questo è il primo «miracolo» prodotto dalle sue potenti doti di manovriere. Il secondo è quello che è successo ieri: incoronato ministro dopo aver sbagliato praticamente tutto assieme a Tremonti. E non solo: dopo averlo ammesso. In una riunione del marzo scorso «fonti del Tesoro» riportate dall'Agenzia Ansa disegnano una situazione catastrofica dell'economia italiana, con qualche accenno di autocritica. È Siniscalco a parlare in quella sede. E subito dopo si diffondono voci nei corridoi di Via Ventiseptembre su un direttore generale pronto a «fare

le scarpe» allo stesso Superministro, allora ancora sulla cresta dell'onda. Tre mesi più tardi quel disegno, che a marzo sembrava lunare, è diventato realtà. Congratulazioni.

Il fatto è che Siniscalco non è stato affatto un direttore generale «alla Draghi»; non è stato il grand commis al servizio delle istituzioni. Tutt'altro: è stato il consigliere, l'amico, l'ispiratore del ministro. Della macchina ministeriale (di cui avrebbe dovuto occuparsi) pare non si interessasse affatto: appena arrivava a Via Ventiseptembre si infilava nello studio di Tremonti (oggi diventato suo)

a studiare le alchimie finanziarie da propinare al Paese. Sue le cartolarizzazioni, sua la Patrimonio Spa, sua le Infrastrutture Spa. Tutta la «creatività tremontiana» che ci è piovuta addosso è stata elaborata assieme al neo-ministro.

Quello di ieri è l'approdo «stellare» di una lunga marcia cominciata una trentina d'anni fa a Torino. Rappollo di una «quotata» famiglia del capoluogo piemontese (vicina pare anche alla famiglia Agnelli), Siniscalco si è distinto subito dopo la laurea come giovane di grandi promesse. E tale è rimasto: giovane di grandi pro-

messe. Una volta cresciuto, ha smesso di studiare e si è tuffato nel mondo dei mille rapporti politici, utilizzando abilmente le sue doti tecniche. Arriva a Roma come «Raviglio boy» (il più giovane della «truppa» di cui fa parte anche Tremonti). Al ministro socialista deve molto. Anzi, tutto. I socialisti lo «piazano» alla Fondazione Mattei, e ad ogni «sabato della fondazione» (l'appuntamento tradizionale) il giovane economista tessesse nuovi rapporti. Entra nel consiglio d'amministrazione di numerose società quotate, tra cui il colosso Telecom, o la *newco* Finmatica, finita poi

in acque finanziarie agitatissime.

Se Reviglio è il maestro, Giuliano Amato è il sodale che lo accompagna ancora oggi. E che gli ha aperto parecchie porte. Con D'Alema fa parte del gruppo allargato di economisti di Palazzo Chigi, ma quando l'inquinolo diventa il «dottor Sottile» diventa lo stretto consigliere del premier. Grazie all'amico Giuliano entra anche nel comitato scientifico di «Italia-neuropei», la fondazione presieduta dal presidente Ds. Con un funambolismo iperbolico riesce a restare a galla anche con il centro-destra, dopo aver collaborato con lo stesso Rutelli,

l'antagonista di Berlusconi alle elezioni.

Non manca una storia accademica. A Torino si laurea in giurisprudenza. Poi vola a Cambridge per conseguire un dottorato (PhD) in economia. Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Torino, ha insegnato tra l'altro anche nelle Università di Cambridge, Cagliari, alla Luiss di Roma e alla statunitense John Hopkins University. La sua attività di ricerca si è concentrata soprattutto sulla corporate governance nce, nelle privatizzazioni e sull'economia ambientale.

«Questa nomina significa che l'interim continua - commenta caustico l'ex ministro Vincenzo Visco - visto che il ministro dell'Economia è privo di un vero peso politico e che la linea economica rimane quella precedente. A Siniscalco auguro di non perdere quel tanto di reputazione che ancora gli rimane. Perché lui, come economista, meglio di chiunque altro sa che quello che hanno fatto è demenziale». Più che un augurio, un'orazione funebre. Per tutta la maggioranza.

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

”

Berlusconi, Letta e Fini al Colle dal capo dello Stato che appare sollevato per l'interim breve e per la scelta del nuovo ministro. Non altrettanto per le prospettive politiche

È solo un rattoppo. Ciampi lo sa ma fa buon viso...

Vincenzo Vasile

ROMA Sta per entrare in piscina a Castelporziano per la quotidiana nuotata imposta dalla terapia di riabilitazione della spalla, quando arriva la notizia della soluzione «balneare» alla crisi. E Carlo Azeglio Ciampi attorno alle dieciotto in pochi minuti fa rientro al Quirinale per ricevere Berlusconi, Fini e Letta, firmare il decreto di nomina di Siniscalco, farlo giurare, il tutto in poco più di un'ora spezzata in due udienze, e condotta dal resoconto finale della laboriosa fibrillazione politica del governo dopo le dimissioni di Tremonti.

I collaboratori lo descrivono «sollevato» per un paio di risultati: l'interim breve (che

Berlusconi aveva annunciato allo stesso Ciampi al momento delle dimissioni di Tremonti, poi smentito, e infine è stato costretto a subire dalla rivolta degli alleati); l'accoglimento di una propria raccomandazione di metodo al premier, che cioè sulla poltrona di Quintino Sella fosse destinato un uomo competente in materia di economia: il professor Siniscalco è conosciuto al Quirinale, se si consultano gli archivi si scopre che figura come uno dei consulenti dello stesso Ciampi al Tesoro nel 1996-1998, quando stava nella Commissione tecnica della spesa pubblica. Berlusconi già aveva prospettato al capo dello Stato il nome di Siniscalco in una rosa di papabili ministri economici, mercoledì sera dopo il dibattito parlamentare.

Sulle prospettive politiche è tutt'altro di-

scorso, e si capisce che Ciampi non possa considerarsi altrettanto «sollevato». Non a caso ha chiuso l'incontro con la delegazione governativa chiedendo: «Avete raggiunto un accordo? E ci sono possibilità che esso regga abbastanza?». Dall'altra parte solo generiche rassicurazioni.

Ma bastava guardare l'inedita formazione con cui gli esponenti del governo si sono presentati sul Colle per capire che si tratta di un rattoppo. Per la prima volta oltre a Berlusconi e Letta alla cerimonia del giuramento del nuovo ministro, e alla riunione di «resoconto» a Ciampi, s'è aggregato il vicepremier Gianfranco Fini, in nome della precaria «collegialità» rivendicata dagli alleati nei confronti del premier.

Sulla natura delle preoccupazioni di

Ciampi si può capire qualcosa da una frase aggiunta al discorso tenuto in mattinata nel salone dei Corazzieri davanti alla delegazione degli atleti olimpici. Essa riguarda il tema dell'unità nazionale, argomento ricorrente nelle esternazioni del presidente, ma che è prevedibile sia il più ravvicinato motivo di fibrillazione prossima ventura del centro-destra, a proposito di devolution. Ciampi ha ammonito: «Che cosa è stato il Risorgimento, se non l'idea che il progresso morale, materiale, la rinascita della dignità del nostro popolo poteva avvenire solo ed esclusivamente costruendo l'unità, l'unità che ci dà forza, che ci rende fratelli, che trasforma un'identità culturale in una comunità?». Ma si capiva che non parlava solo del Risorgimento.